



L'epoca di Pinocchio



Vènezia c'era un'uomo,
E Gèppetto era il suo nome.
Falegnaneria era la sua passione,
Lavorava in ogni stagione.
Un giorno mentre lavorava,
Vide che il suo amico arrivava.
Portò un pezzo di legno strano,
Che veniva da lontano.

L'amico era Mastro Cigliègia,
Un nobile sempre viaggiante.
"Certamente legno uguale non esiste,
come questo pezzino così triste.
Piangeva quando l'ho trovato,
E il pianto non ha ancora cessato."
Disse Gèppetto, "Grazie Ci penserò!
E vedrò che cosa ne farò."

Il pezzo di legno era difficile.
Gèppetto ebbe mai visto uno così ostile.
Ma infine il burattino fu fatto.
Il suo amore fu tanto e pièn di tatto,
Che con nessun farrebbe un baratto
Per il suo burattino così amato.
Il burattino sembrava un indiano taino.
Lo chiamò Pinnocchio.





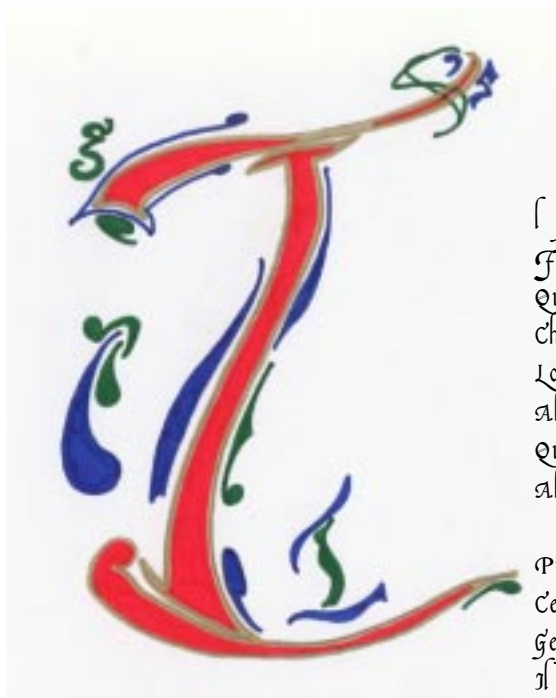
Entre Geppetto era in prigione,
Pinocchio senti due
voci, "Chi mi chiama?" domando,
"Sono io!" "No, sono io!" Fu così che vide
un angelo e un diavolo dietro le sue spalle
"Cos' è questo?" domando spaurito, "chi siete?"
"Son la tua coscienza buona." "Ed, io la tua coscienza cattiva."
Di lor non capiva.

La buona disse, "Se non rispetti ciò
che tuo padre disse, nulla al mondo
sarà a te favorevole." Pinocchio rise, "Faccio
tutto ciò che desideri." "Bravo,
bravo il mio bambino prodigio."
Ribatte la cattiva, "E me che seguir devi
per viver in questo mondo." Fu così che l'erba cattiva
mise la buona nella stiva.



Dopo esser stato divorato una intera notte,
da una fame senza fine che tragedia!
Cadde addormentato ahime', con i piedi
sul barciere dove ben presto diventarono
pura cenere. E proprio in quel momento
qualcuno bussò alla porta e quando fece' per aprire
Pinocchio non poté dipartire.





Il povero Gèppetto arrivò, felice di essere a casa
Felice di vedere Pinocchio bello bellino
Quanto amore per il suo tenero bambino!
Che orrore doveva aiutarlo!
Lo prese a spalla e subito lo portò
All'infermeria della sua falegnameria
Quanto da farsi diede per rifare i piedi al suo burattino
Al piccolo taino

Pinocchio — così rimesso e nuovo
Celebrò la sua libertà con salti di gioie
Gèppetto era così soddisfatto di vedere
Il suo Pinocchio così felice che decise di festeggiare
Un pasto opulento, era il miglior modo
E dopo che ebbero finito, accidenti!
La miseria arrivata fino ai denti
Non c'erano più argomenti



Così Gèppetto dovette vender la sua casacca
E tornar alla sua baracca
Ennesimo sacrificio per comprar
L'abbecedario al suo bambino caro
Pinocchio non voleva studiare l'abbecedario
Ma preferiva fare il contrario
Andar al teatrino di burattini
Tra fronzoli e lustrini





ambiamo brevemente' epoca e viaggiamo
Dal Medioevo al ventesimo secolo: l'era piu'
Allegria di tutta la storia, perche' tutti leggevano
Le avventure meravigliose di Pinocchio. Sol'uno
Non era contento: Mangiafoco, un uomo brutto e
cruello che preferiva la miseria della gente alla gioia.
Lui viaggiò a ritroso nel tempo nel "Pescecane" - la sua macchina,
per porre fine a questa storia.

Finalmente arrivò Pinocchio al teatro dei burattini
E vide ancora i suoi fratelli, soprattutto il suo
Carissimo amico, Arlecchino. Era una riunione
Commovente, e tutti e due fecero salti di gioia.
Il rumore però svegliò il nuovo burattinaio, tutto
Vestito di pelle nera moderna. Furioso, Mangiafoco
Avvicinò Pinocchio e lo lanciò subito nel fuoco che lo scosse
Dove povero Pinocchio si guosse.

Ma Arlecchino era coraggioso e fedele. Tirò l'amico
Fuori dal fuoco, e insieme agli altri burattini
Soprafecce il viaggiatore del tempo, che svenì. Veloce
Come un fulmine Pinocchio gli rubò i soldi - cinque
Monete d'oro lucente in tutto - per portarle a
Geppetto. Ancora un ostacolo sormontato, fu l'ora
Di partire. Tenutamente i burattini si abbracciarono
E tutti si dipartirono.





ncotrò per strada una Volpe e un Gatto,
E gli mostrò le cinque monete.
Con l'intenzione di abbindolarlo,
La Volpe, con l'aiuto del Gatto, disse:
"Vuoi raddoppiare le tue monete d'oro?"
La Volpe gli spiegò che nel paese dei
Barbagianni ne avrebbe potuto far di più.
Pinocchio, "Ora laggiù."

Pinocchio s'imbatte negli assassini,
Nascese le monete, che scoprirono
Gli assassini e Pinocchio fuggì.
Arrivò a una casina dove era una bambina
Coi capelli turchini ch'era morta.
Lo presero e lo impiccarono
Al ramo di una grossa quercia.
"Babbo e la tu breccia!"

La Fata chiamò il Falco che sciolsse
Il nodo mortale, Pinocchio visse?
La Fata chiamò il Can-barbone che
Portò Pinocchio in carrozzina svelto.
La Fata chiamò medici famosi:
Un Cervo, una Civetta, e un Grillo.
Tutti e due parlarono sul morto,
Non ebbe il Grillo torto.

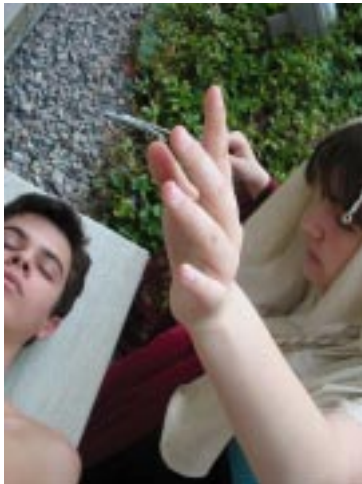




ve'va la febbre, la Fata detèrminò ora,
gli dette' una medicina amara.
Ma quando Pinocchio vide' la bara da morto
la vita non sarebbe' stata così un torto.
Una volta guarito, la Fata gli chiese' "dove' sono
Le monete' che Mangiafoco ti ha dette'?"
"Le' ho perse'," lui disse' — una bugia sen'za dubbio.
E allora, il naso diventò troppo lungo.

Ma come' volle' il caso, de' picchi e'ntarono
in camara, e' loro accorciarono il suo naso,
Pinocchio se' ne' andò al bosco, sen'za colpe,
E incontrò i suoi amici, il gatto e' la volpe.
Loro partirono per il Campo de' Miracoli.
Che' si trovò fuori dalle' mura, ne' prati solitarii.
Pinocchio mise' le' sue monete' in una buca,
e' aspettava la fortuna di un duca.

Pe'ro, il gatto e' il volpe' rubarono le' monete'.
Pe'ciò, quando Pinocchio ritornò.
Non trovò niente', eccetto un Pappagallo.
"I tuoi amici sono ladri, vecchio mio."
Rosso dalla rabbia, andò alla città
Per spiegare' il delitto al giudice'. Ma invece'
di giustizia, Pinocchio ricev'tte' una punizione' solenne'
Quattro me'si in prigione' non ne' uscì indenne'.





inocchio stava in prigione'
Per quattro mesi, quando fu liberato
Si avviò subito verso
La casa della Fata. Ma lungo
La strada lui trovò Mangiafoco.
Non voleva incontrarlo, così in nascose'
Finché Mangiafoco la prede la sciò
Poi Pinocchio se' le' andò.

Durante il suo viaggio, di ritorno
Il burattino era vergognato delle sue azioni
Decise di essere migliore e riconoscente,
Al suo babbo, un uomo santo
E alla bambina, la fatina turchine'
Ma quando arrivò a casa della buona fata
Trovo solo una lapide con le sue belle foto
E piangeuolo si mise in moto.



Senza aiuto della Fata, la sua vita era finita.
Non poteva trovare Geppetto, il suo babbo
Ma un piccione buono si offrì di aiutarlo
Sapeva che Geppetto si era al mare di zetto
Per cercar il suo figliolo
Il piccione li lo trasportò e il suo babbo non trovò
Nel mare si era gettato
Povero Pinocchio che iellato!





uotò tutta quanta la notte,
Animato dalla speranza di
Aiutare il suo povero babbo.
All'alba vide la terra ferma.
Quest'isoletta solitaria,
Contro quale battevano le onde,
Fece di tutto per arrivare al lido
Davvero sfinito.

Intanto il cielo si rasserenò
Il sole apparve nel suo splendore
Anche il mare si calmò.
Arrivò all'isola delle Api,
Dove tutte erano industriose
Ma lui non voleva lavorare.
Là incontrò una buona donnina
E ritrovò la sua Fatina.

Piangeva lacrime di gioia
Le promise di essere buono
Se fosse diventato un bambino vero.
La buonissima fata gli disse,
"Te l'ho promesso, dipende da te."
Lo ammonì del complotto infame
E di come si divertiva Mangiafuoco.
Ad essere di anime un cuoco

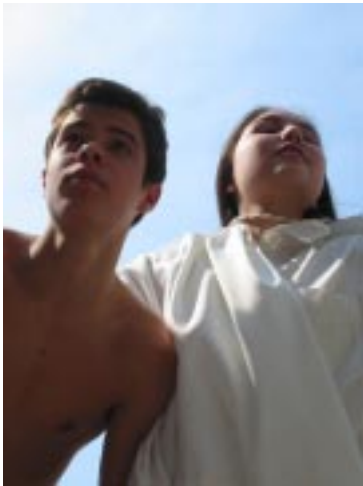




a Mangiafoco ha un programma
E' subdolo e' molto cattivo.
Ha rapito Geppetto, e ora
Geppetto e' l'esca per prendere'
Pinocchio, perche' lui sa che'
Deve salvare il suo babbo.
Ma la Fata lo ha già avvertito
di questo mal partito.

E Pinocchio all'improvviso
Ricorda il tirocinio da Taino
E mette in atto la stregoneria
Dei suoi grandi antenati.
Comincia a ballare tutto intorno
alla macchina dove Mangiafoco
Tiene suo padre, Geppetto, nascosto
Il sole intanto e' fosco

Il cielo diventa nero, lamp
tuoni - il mondo diventa come'
Un caos e Pinocchio
Chiama Geppetto, "Babbo! Esci!"
Geppetto si butta dalla porta
Dell'auto - e l'auto esplosa in
Modo spettacolare, riabbraccia Geppetto
Suo figlio pupazzetto.





osì tèrmina il nostro racconto,
Con un brè'vissimo riassunto.
Un sèmplice' pe'zzo di legno,
Divènne' un birbante' sènza impegno.
Pèrciò, punito dall'umanità,
Fin quando rèspe'ttesse' il suo papà.
Come' pèr altri è'roi, la prova venne',
E il fece' bene'.

Un nèmico di nèro vèstito col potèrè,
Di viaggiare' al passato al volèrè,
Arrivò al Mèdioèvo nellè Pèscècane'.
Era furbo, ma di mèn'te, non sane'.
Rapì il babbo pèr provocare' danno,
Ma i doni magici del portoricano,
Furono sufficiente' pèr la vittoria,
E così passò alla storia.

Il mèntiva e' non ascoltava il suo babbino,
Con il suo cuore' ancora di bambino.
Ma partì dell'ègoismo in missione',
E divènne' un ragazzo pièno d'èmozione',
Mèntre il nèmico soffrì la dose',
Di un Pèscècane' che' èsplose'.
Qui la storia finisce', sicuri di quèsto, senti:
Vissèro felici e' contènti!

